

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, DCB - OZIERI

Anno LXXI - N° 5

Domenica 13 febbraio 2022

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Perché il male e la sofferenza? Interrogativi di sempre



■ **Gianfranco Pala**

Chi di noi, almeno una volta nella vita, non si è posto la domanda sul senso del dolore, della sofferenza, del male. La risposta non è semplice, non lo è mai stata per nessuno, in ogni epoca e ad ogni latitudine. Anche per il cristiano si pone questa domanda, alla luce del Mistero della salvezza, che trova la sua più alta espressione, proprio nel dolore e nella sofferenza della croce. Sul Calvario infatti, si consuma il più atroce dei dolori: la morte di un Innocente. Tutta la sofferenza e il dolore del mondo, è senza senso, perché provocato dall'uomo stesso. Il dolore innocente dei bambini, lo sfruttamento dei poveri, l'abbandono dei diseredati. Per continuare in una triste litania che si consuma nei conflitti e nelle guerre. Diverso

è il dolore che deriva dal retaggio della nostra condizione umana. La sofferenza non è solo di chi crede. Soffre chi crede e soffre chi non crede. Il dolo possiamo dire, è squisitamente umano. Non c'è alcuna differenza. Le lacrime sono sempre le stesse. Tuttavia, siccome il credente deve inevitabilmente trovare una ricomposizione al dolore del mondo, spesso capita di sentire una specie di ribellione che si leva contro Dio: *"Se Dio esistesse, non avrebbe permesso che mio figlio morisse"* e ancora *"Avevo fede in Dio, ma dopo questo evento triste, ho perso la fede"*. Quante volte la sofferenza e il dolore mettono a dura prova la nostra fede? Quante volte Dio stesso è messo sotto processo proprio perché riteniamo che la sua mano, il suo sguardo e la sua bontà, siano il punto oltre il quale il male non debba passare.

Segue a pag. 2

NELLE PAGINE INTERNE

3 • PRIMO PIANO

Nuova esperienza a servizio del territorio: Aeropago

5 • ATTUALITÀ E CULTURA

Siria, il sorriso del piccolo Mustafà che abbraccia l'Italia

10 • CRONACHE DA OZIERI

XXII Giornata Nazionale di raccolta del farmaco

LA DOMENICA DEL PAPA

Il volto e la parola

Il volto e la parola. L'evangelista Luca e Isaia, la prima lettura, ci presentano due modi per rispondere alla chiamata di Dio. Il profeta vede il Signore seduto su un alto trono circondato da serafini: quel volto lo cambia, le sue labbra vengono purificate. Luca racconta una storia straordinaria, quella di un giovane che viene da una località di campagna, Nazareth, un posto di contadini e pastori, per di più figlio di un falegname, che dice a un vecchio, esperto pescatore di Cafarnaon di gettare le reti in acqua. Immaginiamo la scena. C'è una grande folla, anonima nel racconto, e tutto sembra occasionale: la gente, le due barche, il desiderio di parlare. Gesù, sulla riva del lago di Galilea, individua un volto, vede Simone Pietro, mentre sta sistemando le reti. Una notte di pesca mancata. Gesù sale sulla sua barca e gli chiede di allontanarsi un po' da terra perché vuole parlare alla gente da lì. Quindi una nuova richiesta: "prendete il largo e gettate le vostre reti per la pesca", leggiamo in Luca. La barca, è una bella immagine anche per noi, dice il Papa all'Angelus: "ogni giorno la

barca della nostra vita lascia le rive di casa per inoltrarsi nel mare delle attività quotidiane; ogni giorno cerchiamo di 'pescare al largo', di coltivare sogni, di portare avanti progetti, di vivere l'amore nelle nostre relazioni. Ma spesso, come Pietro, viviamo la 'notte delle reti vuote', la delusione di impegnarci tanto e di non vedere i risultati sperati". Pietro sicuramente avrà pensato: non sa nulla di pesca questo giovane; non ha nemmeno preso in considerazione l'inutile fatica notturna, le ceste vuote: "maestro abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla". Eppure, dalla sua bocca non viene un 'no': "sulla tua parola getterò le reti". Così esce, guadagna il largo, e pesca una quantità enorme di pesci. Interessante notare che Simone, prima di questo segno, si rivolge a Gesù chiamandolo maestro; dopo, lo chiama Signore: "è la pedagogia della chiamata di Dio, che non guarda

tanto alle qualità degli eletti, ma alla loro fede", diceva Benedetto XVI. Torniamo, allora, alla barca. Già perché il Signore, afferma Francesco, ama salire sulla "barca della nostra vita quando non abbiamo nulla da offrirgli; entrare nei nostri vuoti e riempirli con la sua presenza; servirsi della nostra povertà per annunciare la sua ricchezza, delle nostre miserie per proclamare la sua misericordia". Dio non vuole "una nave da crociera", gli basta "una povera barca sgangherata, purché lo accogliamo. Ma noi lo facciamo salire sulla barca della nostra vita? Gli mettiamo a disposizione il poco che abbiamo? È il Dio della vicinanza: non cerca perfezionismo, ma accoglienza". Il volto e la parola. Il cristiano è il popolo della via, dello stare in mezzo alla gente, del volto da cogliere e della parola da ascoltare, parola che entra nella vita dell'uomo, e con essa inizia un dialogo che diventa chiamata, mis-

sione. Con Gesù, dice ancora Francesco, "si naviga nel mare della vita senza paura, senza cedere alla delusione quando non si pesca nulla e senza arrendersi al 'non c'è più niente da fare'. Sempre, nella vita personale come in quella della Chiesa e della società, c'è qualcosa di bello e di coraggioso che si può fare. Sempre possiamo ricominciare, sempre il Signore ci invita a rimetterci in gioco perché Lui apre nuove possibilità". Scacciamo "il pessimismo e la sfiducia", afferma il Papa. Nella domenica di Francesco, domenica in cui la Chiesa italiana celebra la Giornata per la vita, c'è l'immagine di un popolo, a Tamrout in Marocco, che "si è aggrappato per salvare un bambino"; il piccolo Rayan, purtroppo, non ce l'ha fatta. Ma la mobilitazione di tutti è un esempio di cosa vuol dire custodire ogni vita. Un impegno che "vale per tutti" ha detto Francesco: per gli anziani, i malati, i bambini cui è impedito di nascere. Per le donne schiave dei trafficanti e per le bambine vittime delle mutilazioni genitali "pratica che umilia la dignità della donna".

Quante atroci malattie, improvvise, ci lasciano attoniti e sgomenti. Quante volte di fronte alla morte di una madre di famiglia, di un giovane, di un bambino, rimaniamo senza parole? Come la sorella di Lazzaro ci viene da domandare: "Signore, se ti fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto". Eppure le più atroci sofferenze dell'uomo, non siamo consapevoli, non sono colpa di Dio, ma dell'uomo. Basti pensare alle feroci atrocità dello sterminio nazista, alle grandi rivoluzioni, così come ai conflitti mondiali, che hanno lasciato sul terreno milioni di vite umane. Sono forse colpa di Dio? La Giornata del malato ci porta, con la preghiera, ai piedi di una grotta sotto i Pirenei, dove un giorno, una Bella Signora manifestò ad una fanciulla, il senso cristiano del dolore. Ed è significativo che quella Signora

SEGUE DALLA 1ª PAGINA

non abbia mai promesso, né a quella fanciulla, né a chi si sarebbe recato in quel luogo, in pellegrinaggio, un solo miracolo del corpo. Alla stessa Bernadette promise felicità non in questo mondo, ma nell'altro. Il cristiano perciò non è colui che non soffre, ma colui che cerca, sia pure con fatica, di dare un senso alla sofferenza. Non dimentichiamo che ai due figli di Zebedeo lo stesso Gesù poté garantire solo un calice amaro, non un seggio di potere, come loro desideravano. La chiesa stessa è irrorata dal sangue dei martiri, da chi ha dovuto affrontare indicibili sofferenze. La XXXª Giornata mondiale del malato ci ripropone non a caso una prossimità alla sofferenza, con lo stile evangelico del samaritano,

che invece di passare oltre, come hanno fatto tutti coloro che lo hanno preceduto, ha saputo fermarsi, e senza domandarsi il perché, si è fatto vicino per versare nelle ferite di uno sconosciuto, l'olio della compassione, cioè, del patire insieme. Tutto questo significa che è facile soffrire? Che è semplice avvicinarsi alla sofferenza? Non può e non deve essere così. Il dolore e la sofferenza conservano, in tutta la loro amarezza, il calice amaro di una tremenda fatica della comprensione del dolore. Non è facile guardare in faccia chi soffre, senza immedesimarci nel suo dolore. Ma quanta serenità emana il sorriso di gratitudine che si spalanca davanti ai nostri occhi, ogni volta che siamo capaci di gesti di

amore verso chi soffre. Nelle innumerevoli volte che sono stato a Lourdes, ho assistito ad un solo miracolo che, ogni istante si manifestava davanti ai nostri occhi: quell'indimenticabile intreccio tra le mani rugose, di anziani e malati, che si sentivano accarezzare e sorreggere, dal sorriso di un esercito di ragazzi e ragazze, che donavano loro la freschezza, non solo delle forze, ma la gioia di sentirsi amati fino alle lacrime. Domandiamoci pure perciò, perché il dolore del mondo, perché la sofferenza, ma troviamo, in questo groviglio di interrogativi, la risposta che viene dal Calvario: anche il dolore si può vincere, solo nella dimensione di un amore condiviso. Solo in un intreccio di mani e di cuori, possiamo intravedere la luce non di una risposta definitiva, ma di un raggio di luce per chi soffre.

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione
ANTONIO CANALIS • SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA •
VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNA-
LISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MA-
RIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU
• GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA
COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA
MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • MARIA MANCA
• ANDREANA GALLEU • ELISA IACOMINO • PIERO
GALAFFU • SALVATORINA SINI • PIETRO CHIRI-
GONI • GIANPIERO CHERCHI • DINA TERROSU

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959
Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu"
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: voce dellogudoro@tiscali.it
assdonbrundu@tiscali.it

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 • Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
assdonbrundu@tiscali.it

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Giovedì 10 febbraio 2022

PER UNA MIGLIORE
COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione
entro domenica pomeriggio all'indirizzo di
posta elettronica voce dellogudoro@tiscali.it
mentre le pubblicità ad assdonbrundu@tiscali.it.

Gli articoli dovranno avere una lunghezza
massima di 2600 battute (spazi inclusi),
le lettere invece 2000. I testi che superano
queste disposizioni potranno non essere
presi in considerazione. La redazione
comunque potrà fare dei tagli o decidere se
pubblicarli o meno.

INTERVISTA A DON GIANNI SINI

Nuova esperienza a servizio del territorio: AEROPAGO

■ Valentina Contiero

Quanto è importante che la comunicazione sia strumento comunitario per una Chiesa in uscita? Per cogliere l'invito contenuto nel messaggio di papa Francesco dobbiamo guardarci intorno per capire come fare la nostra parte nella melodia ispirata dallo Spirito. Questa settimana abbiamo intervistato don Gianni Sini, originario di Laerru (SS), parroco della comunità N.S. de la Salette di Olbia. Insieme a Daniela Astara, ha concretizzato la missione di operatori della comunicazione curando il progetto AREOPAGO-Notizie dalla chiesa sarda, il tg delle diocesi sarde trasmesso ogni sabato alle 21 su Tele-regione Live al canale 88 del digitale terrestre e che si propone di diffondere l'informazione cattolica in tutta la Sardegna.

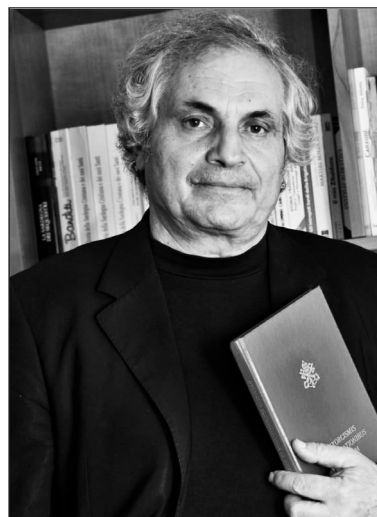
Qual è la finalità principale di AREOPAGO?

Andare oltre la consuetudine. Ciò che abbiamo fatto fino a ora non basta più! Siamo chiamati a lavorare per fare rete, unire e condividere il più possibile le realtà della nostra Chiesa sarda, ispirandoci alla sinodalità sottolineata da papa France-

sco. Nel tempo moderno e nonostante gli strumenti a nostra disposizione perdiamo molto spesso la possibilità di raccontare vite, situazioni e iniziative dense di significato perché non trovano posto nei canali comunicativi principali. Siamo saturi di informazioni di ogni tipo che però riguardano maggiormente i centri più grandi dell'Isola. Per questo dobbiamo entrare nell'ottica del noi andando oltre i confini: attualmente non siamo ancora riusciti ad avere un settimanale regionale di informazione cattolica che racchiuda l'operato di tutte le testate diocesane.

Perché avete scelto di lavorare attraverso la tv?

Sembrerà strano, ma grazie a questa, ai social e ben presto anche a una radio in cui riusciremo a proporre alcuni dei nostri programmi, raggiungeremo i centri più lontani. C'è l'esigenza di coinvolgere tutti, anche i piccoli paesi vittime dello spopolamento. Con AREOPAGO cerchiamo di proporre un messaggio aggiornato e trasparente, ma non è facile. Richiede un grande sforzo organizzativo e un preciso coordinamento perché, nel controllare uno a uno



tutti i settimanali diocesani, gli editoriali e gli articoli contenuti al loro interno, non venga lasciato niente indietro.

Avete già ricevuto i primi riscontri? Quali sono le speranze e le criticità in questo cammino?

Certo! Combinando tv e social i numeri degli ascoltatori sono triplicati! Uscendo dalle mura della parrocchia in cui la condivisione informativa coinvolgeva solo i presenti, abbiamo raggiunto il pubblico di tutta l'Isola. Condivisioni, mi piace e visualizzazioni sono fondamentali per capire l'andamento della situazione. Nel nostro lavoro di operatori cerchiamo un certo equilibrio evitando di monopolizzare l'informazione su ciò che accade nei grandi centri. Assistiamo inermi agli effetti della precarietà che colpisce il nostro paese: molte tv hanno chiuso i battenti

a causa di questa ma è stato bello vedere i nostri collaboratori mettersi in gioco, consapevoli di servire un'intera regione. Speriamo di poter dar voce a tutti coloro che stanno nelle periferie del cuore e lontano dai riflettori perché la loro testimonianza possa essere simbolo dell'unione di intenti nella nostra terra.

Come possono rispondere gli operatori della comunicazione sociale all'invito del Papa di ascoltare con le orecchie del cuore?

Dobbiamo uscire dagli schermi dei nostri cellulari e sporcarci i vestiti. Sono convinto che anche san Paolo, se avesse potuto, avrebbe usato questi dispositivi per evangelizzare. Tuttavia non va dimenticato che questo strumento prezioso non è la condizione indispensabile che ci qualifica come operatori della comunicazione. Facciamo un passo indietro e mettiamo la faccia nella ricerca della verità e nell'incontro con l'altro. Non possiamo definirci esperti della comunicazione se scegliamo di non toccare in prima persona la gioia e il dolore altrui confezionando articoli e servizi con informazioni raccolte su internet. Mi rendo conto che sia difficile in questo tempo, ma è fondamentale non essere collaboratori nella grande rete di informazioni false, faziose e manipolate che ci coinvolge. L'articolo e il servizio non sono il fine ultimo della nostra missione ma lo strumento con cui condividere l'essenziale: la persona e la sua storia.

“La direzione generale dell'Arnas ritiri immediatamente il provvedimento con il quale vieta le visite dei parenti dei degenti al San Michele, all'oncologico Businco e al Microcitemico 'A.Cao'. Non è tollerabile che, ancora una volta, il servizio sanitario regionale scarichi sui cittadini la sua incapacità organizzativa rispetto ad un virus sicuramente contagiosissimo e pericoloso, ma con il quale conviviamo ormai da due anni”. E' la decisa richiesta della consigliera regionale del Gruppo Misto, Carla Cuccu, che ha presentato – con i colleghi Roberto Caredda e Giovanni Antonio Satta – una interrogazione urgente all'assessore della Sanità, Mario Nieddu, all'indomani della diffusione delle nuove disposizioni emanate dalla direzione generale dell'Arnas sugli accessi dei parenti dei pazienti nelle strutture aziendali. “Di fatto – attacca Cuccu – i vertici Arnas richiudono gli ospedali, impe-

Cuccu (Misto): «Arnas Brotzu riveda provvedimenti su accesso parenti dei degenti»

dendo le visite anche ai parenti con green pass, con terza dose, con tampone molecolare negativo, in possesso, insomma, di tutti quei requisiti introdotti dalle disposizioni nazionali e adottati per 'normalizzare' la vita dei cittadini, destinati a convivere con un virus che, dicono gli esperti, sarà endemico. In questi anni e nelle diverse 'ondate' del Covid e delle sue varianti – prosegue la segretaria della commissione Sanità del Consiglio regionale –, si è cercato giustamente di preservare gli ospedali che, anche quando il quadro epidemiologico nell'Isola mostrava segnali di arretramento del virus, hanno mantenuto le restrizioni legate agli accessi

dei parenti dei degenti, persino in nosocomi come l'ospedale Oncologico e pure per pazienti anziani o non autosufficienti, bisognosi di una presenza familiare e affettiva, sia come supporto psicologico che fisico. Ora, però, c'è addirittura una stretta ulteriore rispetto a quanto stabilito mesi fa, quando anche l'Arnas ha previsto che le visite ai pazienti ricoverati fossero consentite a un solo visitatore al giorno, per un massimo di 15 minuti e in possesso di Green pass o tampone molecolare”. Il provvedimento deve essere “ritirato immediatamente – ribadisce Cuccu che, insieme ai colleghi Caredda e Satta, ha scritto all'assessore Mario Nieddu,

chiedendo, tra l'altro, “se non ritiene incomprensibile che simili disposizioni siano assunte nel momento in cui, secondo gli esperti, si è raggiunto il plateau dei contagi e si attende, dai primi di febbraio, l'inizio della fase discendente dell'ondata pandemica. Si possono e si devono individuare percorsi che valgano per tutte le aziende del Servizio Sanitario regionale, che regolamentino le visite dei parenti (almeno uno per paziente) nella massima sicurezza per gli stessi familiari, per il personale dei nosocomi e per quello dei reparti, partendo dalla verifica dei requisiti previsti dalle disposizioni nazionali. Chiudere tutto e penalizzare, ancora una volta, i pazienti – conclude Cuccu – è molto semplice, ma non può essere la sola risposta delle Istituzioni di fronte al diritto delle persone fragili di avere vicino i propri cari nei momenti più difficili, spesso gli ultimi, della propria vita”.

ECONOMIA

In Europa, con l'Euro

■ Nicola Salvagnin

Sia lodato oggi chi, qualche tempo fa, si batté per mantenere l'Italia saldamente ancorata all'Europa e alla sua moneta, contro chi folleggiava di Italexit e di no euro. E non erano in pochi a farlo.

Oggi si vede chiaramente anzitutto l'opportunità di quella scelta: l'Italia sta dentro un sistema ben più grande di lei, con una moneta solida e potente, con una Banca centrale che la ancora proteggendola dalle derive inflazionistiche e dalle speculazioni finanziarie; in un mercato senza confini, senza barriere doganali, senza dazi; in un contesto di libertà totale per i cittadini comunitari di vivere e lavorare qui come in Germania o Spagna.

È arrivata una pandemia che ci ha messo in ginocchio; ma se ci stiamo risollevando (e ci stiamo risollevando: Pil a più 6,5% nel

2021), lo dobbiamo anche a queste positive situazioni. E se sapremo costruire il nostro benessere dei prossimi decenni, l'occasione ci è data dagli abbondanti fondi del Pnrr accordatici dall'Europa (unica perplessità: era proprio necessario richiederli tutti? Sono debito pubblico, solo noi italiani abbiamo chiesto il 100%). Occasione storica non tanto per spenderli – a sperperarli sono capaci tutti –, ma per investirli in un'Italia efficiente, moderna, innovativa, proiettata al futuro.

Ci riusciremo? È una scommessa che di suo raccoglierebbe poche puntate, soprattutto da noi italiani: sappiamo come siamo fatti. Ma la nostra genetica furbizia dovrebbe farci capire che un treno così, passa ogni settant'anni, e non è detto che lo rifarà di nuovo. Treni simili vanno presi al volo, rimanendovi a bordo e silenziando quei mentecatti che vagheggiano sovranità nazionali



che, in solido, significano solo: “facciamo quel che ci pare”.

È il mantra che ripete ogni giorno un nostro vicino di casa, il presidente-dittatore turco Recep Erdogan, che impone alla sua Banca centrale continui ribassi dei tassi d'interesse nonostante l'evidenza e la situazione internazionale predichino l'esatto contrario.

Non è questione di disputa dottrinale o di lana caprina: l'aiuto arti-

ficioso all'export locale sta creando un'inflazione vera che brucia ogni giorno i redditi e i risparmi di milioni di turchi; allontana gli investitori; svaluta la lira turca; mette in ginocchio l'intera società.

Erdogan fa come gli pare: il conto, come al solito, non lo paga lui. Il conto di certi scellerati slogan di solo tre anni fa, come al solito, non lo avrebbe pagato chi voleva passare dalle parole ai fatti.



PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu

CRESCITA E

DISUGUAGLIANZE



In un passaggio del suo discorso di insediamento per il secondo mandato alla Presidenza della Repubblica, il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha parlato delle disuguaglianze, affermando che «non sono il prezzo da pagare alla crescita. Sono piuttosto il freno di ogni prospettiva di crescita». Se dunque si vogliono affrontare con qualche possibilità di successo le sfide dei prossimi anni, occorre passare per una significativa riduzione delle disuguaglianze di reddito e di ricchezza.

Questa è anche la conclusione dell'edizione 2022 del *World Inequality Report*, recentemente pubblicato a cura di un centinaio di scienziati sociali di tutto il mondo guidati da Thomas Piketty, che da qualche anno si occupano di raccogliere e armonizzare i dati sulle disuguaglianze ottenuti attraverso le autorità fiscali, gli uffici statistici e le organizzazioni internazionali.

Di particolare interesse, nel Rapporto, sono due dati. Il primo è che le differenze nei livelli e nei tassi di crescita delle disuguaglianze non sono legate alla crescita del PIL (*Prodotto Interno Lordo*) dei vari paesi, e quindi l'aumento delle disuguaglianze non è la conseguenza inevitabile della crescita ma dipende dalle scelte di politica economica. La seconda è che mentre i paesi sono diventati più ricchi, i governi (cioè la *res publica*) si sono impoveriti: basta considerare che, durante il periodo della pandemia, i governi hanno preso in prestito (principalmente dal settore privato) tra il dieci e il venti per cento del PIL per finanziare le politiche di sostegno all'economia.

L'economista Francesco Saraceno ricorda come, nel secondo dopoguerra, «i progressi nella salute,

nell'istruzione e nella mobilità sociale furono finanziati da sistemi fiscali fortemente progressivi»; viceversa, durante la rivoluzione conservatrice degli anni Ottanta e per gli anni seguenti, si adottò esplicitamente la strategia di “affamare la bestia”, cioè di ridurre le tasse alla parte più ricca della popolazione con lo scopo di «rendere difficoltoso il finanziamento dei servizi pubblici e rendere inevitabile il ritiro dello Stato dall'economia». Le conseguenze sono apparse evidenti a tutti, durante la pandemia, per quanto riguarda il sistema sanitario e non solo. Oggi si tratta, ancora una volta, di scegliere tra le due concezioni della politica economica e sociale: «nel decidere come rientrare dal debito pubblico, come contrastare l'inflazione, come finanziare gli investimenti per la transizione ecologica e la salvaguardia del welfare state, la domanda fondamentale è “chi paga?”» si chiede Saraceno.

Le indicazioni del Presidente Mattarella sono piuttosto chiare sulla direzione da prendere. E sono del tutto opposte, per esempio, alle dichiarazioni del governatore della Banca centrale inglese che chiede moderazione salariale per contrastare il temporaneo aumento dei prezzi. In un'ottica di giustizia sociale, casomai, dovrebbe essere chiesta maggiore moderazione a chi nel 2021, in Europa e negli USA, ha registrato profitti colossali. Altro che riduzione delle aliquote fiscali più alte, come si blatera in continuazione (con l'acquiescenza di una parte della politica che ha evidentemente perso di vista i problemi di coloro che, almeno nelle intenzioni, vorrebbe rappresentare). Alla fine, basterebbe ricordare i principi basilari della dottrina sociale, come il Papa non si stanca di fare.

TESTIMONIANZA

Siria, il sorriso del piccolo Mustafà che abbraccia l'Italia

■ Daniele Rocchi

A Siena, dove vive il piccolo Mustafà, il bimbo siriano nato senza arti, a causa della guerra. La sua foto mentre gioca con il papà, scattata mentre erano in un campo di rifugiati in Turchia, ha fatto il giro del mondo e scatenato una gara di solidarietà. Il Sir è andato a Siena a incontrare la famiglia del piccolo. Dalle braccia del papà a quelle della mamma, in un gioco continuo fatto di sorrisi e di urla gioiose dove anche un carrello per la spesa diventa un giocattolo da condividere con le due sorelline più piccole. Ti abbraccia con il sorriso: ti accoglie così Mustafà al-Nazzal, il bambino siriano di 5 anni, immortalato con suo padre Munzir (33 anni), dal fotografo turco Mehmet Aslam, nello scatto vincitore del concorso Siena International Photo Awards (Sipa) facendo così il giro del mondo. La foto li ritraeva mentre giocavano in un campo profughi in Turchia: il papà privo di una gamba che librava in alto suo figlio nato senza arti. La famiglia di Mustafà era fuggita in Turchia da Idlib, nella regione nord-occidentale della Siria,

nel 2019, dopo che suo padre Munzir aveva perso una gamba in un attacco chimico del regime siriano. Sua moglie Zeynep, all'epoca incinta di pochi mesi di Mustafà, inalò il gas che provocò nel piccolo la sindrome di tetra-amelia, per questo nato privo di arti. Grazie a quella foto che scatenò una vera e propria corsa alla solidarietà, la famiglia di Mustafà è arrivata a Siena, accolta dalla locale arcidiocesi guidata dal card. Augusto Paolo Lojudice, dove vive in uno dei quattro appartamenti del Centro Caritas di Arbia, un vero e proprio polo della solidarietà, aperto ai bisogni di tutti. Qui, con l'aiuto di tanti volontari, come Anna, Paolo, Maria, la famiglia di Mustafà sta ricominciando una nuova vita. **"Grazie", "ciao", "Italia" e soprattutto "ciaccino"**, la tipica focaccia farcita senese, sono le prime parole che Mustafà e le sue sorelline hanno imparato a pronunciare e che ripetono spesso sotto lo sguardo divertito dei loro genitori. La mamma Zeynep, 26 anni, ripete il suo "grazie" all'Italia e agli italiani: "avevamo bisogno di aiuto e qui lo abbiamo trovato, ora possiamo curare Mustafà, le nostre bambine potranno



andare a scuola e imparare l'italiano". Finita la sua quarantena, il piccolo Mustafà in questi giorni sta completando un primo ciclo di visite mediche e di accertamenti. Sia lui che il papà, infatti, sono attesi per inizio marzo nel Centro Protesi Vigorso dell'Inail a Budrio, vicino a Bologna, dove inizieranno la riabilitazione. Nel centro Inail sono stati assistiti campioni e atleti paralimpici come Alex Zanardi e Bebe Vio. Ma se per il padre Munzir, spiega Anna Ferretti del team di Caritas Siena, "la riabilitazione sarà una cosa breve, quella di Mustafa sarà più complessa perché il bambino non ha mai avuto gli arti e ciò rende tutto più difficile". **Seppur con lo sguardo rivolto al futuro**, la famiglia del piccolo Mustafà non dimentica

la Siria. Racconta Munzir: "prima della guerra la mia famiglia aveva delle terre che coltivavo con i miei genitori. Poi la guerra ci ha tolto tutto". *"Oggi è in atto un conflitto contro il popolo siriano e se la comunità internazionale non si muoverà questa strage è destinata a durare ancora a lungo. Bisogna fermare tutti gli attori in lotta a cominciare dal regime"*. Il pensiero corre anche ai familiari rifugiati in Turchia: "siamo in contatto con loro tutti i giorni – dice Zeynep – sono felici per quanto è accaduto e sono riconoscenti all'Italia per la generosità mostrata nei nostri confronti. Tanto riconoscenti da avere – rivela la donna – la bandiera italiana nello status di WhatsApp". Poco lontano il card. Lojudice gioca e scherza con Mustafà e le sorelline: "Come Diocesi – spiega – abbiamo dato disponibilità ad accogliere questa famiglia. Abbiamo dato loro un alloggio ed abbiamo pensato ad un percorso di vita, umano e sociale da fare insieme". "Spero che questa esperienza possa servire a riportare attenzione sulla guerra in Siria, oramai scomparsa dai radar dell'informazione, e sulla sofferenza dei bambini che sono le prime vittime della violenza. Mustafà – aggiunge il cardinale – sia un apripista, un punto di riferimento per altre situazioni simili. Perché anche **dal male si può trarre il bene, e dalla disperazione speranza**".

Le baby gang, fenomeno in preoccupante aumento

■ Lucia Meloni

La pandemia ha accentuato alcuni fenomeni che prima si manifestavano in modo sporadico, ma ora sono esplose in tutta la sua pericolosità, una è chiamata baby gang. Si tratta di gruppi di ragazzi che organizzati via social, si radunano in piazze, vie o altri luoghi pubblici. Il fine è sempre lo stesso: compiere atti teppistici nei modi più disparati e spesso senza alcun senso oltre l'aggressività e la violenza fine a se stessa. L'azione è finalizzata alla distruzione della cosa pubblica e alle aggressioni e risse brutali fra coetanei, spesso si sceglie un unico bersaglio: chi è meno allineato alle regole del branco, parola bruttissima ma certamente la più adeguata a descrivere i gruppi in oggetto e le loro azioni,

umiliandolo, ridicolizzandolo e facendolo cadere in una situazione di disagio profondo, da cui diventa molto difficile uscire. La posta è sempre al rialzo, attuando gli atti più ignobili che possono essere compiuti, come lo stupro di giovani donne, magari postando le immagini sui social come trofei vinti in una qualsiasi competizione sportiva. Il fenomeno attraversa tutta la penisola, isole comprese, si manifesta in modo trasversale tra le famiglie: sia in quelle in difficoltà e sia in quelle apparentemente tranquille, cosiddette "per bene". Basta pensare ai recenti fatti di capodanno a Milano, Roma, Torino dove alcuni passanti sono stati terrorizzati con minacce, fino alla molestia sessuale di ragazze sole e inermi. A Napoli sono stati compiuti atti contro il personale sanitario che



operava, negli hub vaccinali, nei pronto soccorso e nelle ambulanze. In quest'ultima città la ministra Lamborgese ha firmato un protocollo d'intesa antiviolenza nel tentativo di arginare il fenomeno che diventa ogni giorno sempre più pressante. Spesso sono state notate infiltrazioni di adulti che incitavano e i ragazzi alla violenza. Certamente il problema

riguarda tutti, perché quando un fenomeno interessa i nostri giovani, che sono il futuro della società, siamo tutti chiamati in causa in prima persona. Non dobbiamo e non possiamo abbassare la guardia, ognuno di noi si deve sentire coinvolto di fronte a certi gesti o peggio ancora fare finta di niente come fossero fatti che non ci riguardano. Fare finta di niente, non solo è molto dannoso, ma si diventa, in un certo modo, complici. È inaccettabile, che giovani con tutta la vita davanti a loro sprechino del tempo in modo così ignobile, senza un perché. Come genitori ed educatori, ci chiediamo cosa stia succedendo a questi ragazzi e soprattutto come si può intervenire per arginare quest'ondata di violenza che diventa ogni giorno più inquietante. La grave situazione impone una serie di riflessioni e tanto impegno per tutti affinché si diffonda la cultura del rispetto per le persone e per le cose fra i giovani.

A 20 ANNI DALLA MORTE DI MONS. CARLO URRU

Il sorriso di Don Carlo

■ Sandro Serreri

In occasione del ventesimo anniversario della morte, mi hanno chiesto di scrivere qualche rigo su Don Carlo ed io, che l'ho appena sfiorato, non saprei dire altro che... del suo sorriso, del suo sguardo, delle sue letterine, del suo incedere in punta di piedi. In Don Carlo, innanzitutto, non c'era nulla o quasi di episcopale, di solenne, se per solenne si deve intendere il portamento, la gestualità, l'abbigliamento. In lui tutto era come misurato, pesato, calibrato. Nulla, dunque, di eccessivo, vistoso, appariscente. A ricordare a lui, e non solo, questo stile, bastavano nelle celebrazioni pubbliche il pastorale e la croce pettorale in legno d'ulivo. La sua stessa statura fisica tradiva quella umana, interiore, spirituale. Cresciuto in una terra umilissima nei paesaggi, negli orizzonti, nei borghi abbarbicati, nella gente che zappa la terra e che pur osserva il cielo, quella percorsa da Francesco e da Rita, per dirne solo due, era stato facile per lui portarsi dietro a Milano, ad Assisi, a Tempio Pausania e Castelsardo, a Città di Castello, a Perugia quel che aveva respirato a pieni polmoni e assimilato, interiorizzato. In lui attraeva il sorriso

piccolo, delicato, sincero, mai forzato, da associare, inevitabilmente, allo sguardo grande, penetrante, indagatore, aperto, chiaro indizio di disponibilità, tutta evangelica, di mettersi in relazione con chiunque entrasse nel suo raggio di azione, sensitiva e affettiva. Dei pochi incontri ravvicinati goduti di lui, ecco: il sorriso e lo sguardo li ricordo benissimo anche perché, ogni volta, mi facevano un gran bene e mi lasciavano un forte desiderio di imitazione, irraggiungibile. Era, il sorriso e lo sguardo, espressione di una paternità a tutto tondo, che nulla avevano a che fare e, dunque, a confondersi con il "governo" o, peggio ancora, il "potere" che in certi uomini appartenenti alle gerarchie civili ed ecclesiastiche si riscontrano, amaramente. Ecco: in lui questi, piuttosto, esprimevano autorevolezza e mai "autorità". È facile pensare, immaginare, allora, che Don Carlo, grazie a questi, fosse veramente disarmante. E lui era, appunto, disarmante. E se c'è, nei suddetti citati, qualcuno che ha paura di essere disarmante, lui lo era ontologicamente. Davanti a lui s'indietreggiava e ci si poneva a debita distanza per poterlo ammirare, osservarlo e ascoltarlo meglio. Ricordo che il suo



sguardo ti cercava e, una volta messi i suoi occhi nei tuoi, ecco il sorriso. Era un sorriso d'amore. Era un vescovo delicato, Don Carlo, attento ai particolari, mai dimentico delle date importanti, significative, care, dei suoi pochi preti. Chi non ricorda, a proposito, le sue letterine d'augurio in occasione del compleanno, dell'anniversario di ordinazione e persino, veramente incredibile, dell'onomastico? La sua era una grafia armoniosa, leggibile, con sillabe e consonanti spaziosi, segno anche questa, di un grande equilibrio umano e spirituale. La sua presenza, in forza di questi tratti, non era mai cerimoniosa, tanto che l'uomo poteva persino apparire distaccato, quasi freddo. Ma, nulla di tutto questo, anzi. Don Carlo, piuttosto, era attento, concentrato, in ascolto. Per questo, non improvvisava mai. Molti ricordano i foglietti vergati di appunti essenziali per un'omelia o un discorso. Anche questi parlavano della sua serietà apo-

stolica, pastorale. Per tutto questo, la sua vita spesa a servizio di due Chiese diocesane non è trascorsa "governando", ma, in punta di piedi, percorrendo i sentieri degli uomini e delle donne e, prima di tutto e di tutti, dei preti che hanno avuto la buona sorte di averlo come padre. Probabilmente, forse, proprio per questa mancanza di "governo" era difficile o non veniva del tutto spontaneo rivolgersi a lui chiamandolo: Eccellenza! Era più facile, molto più facile, chiamarlo: Don Carlo! E quando, dopo esser diventato "Emerito", andai a fargli visita a Perugia, lo ritrovai con gli stessi colori del ritratto che di lui mi ero fatto, e non idealmente, provai una grande gioia, che, in alcuni colloqui durante i pasti o le passeggiate, rasentò la commozione sino alle lacrime. Ricordo i suoi consigli, difficili da vivere, da applicare, da contestualizzare. Consigli non dotti, psicologici, ma solo squisitamente evangelici. E anche questo era disarmante per chi, come me, era strarico di dottrina, di studi accademici, di altissimi ideali. Credetemi, sapeva lui ridimensionare tutto facendo sentire il mio tutto niente, vuoto, inutile. Ma questa lezione l'ho capita e fatta mia, ahimè! solo dopo molti, troppi, anni. Ecco quel che resta nelle stanze del mio cuore di Don Carlo. È poco, non è molto, lo so! Ma mi basta per continuare a dirgli, nel ricordo e nella preghiera, semplicemente: Grazie!

Mons. Antonello Mura: sinergia e condivisione, parole chiave

■ Mario Girau

“Parlate e scrivete di giustizia, fate sinergia e condivisione”: è l'invito e consegna del presidente della Conferenza episcopale regionale, monsignor Antonello Mura, ai responsabili diocesani degli uffici delle comunicazioni sociali e ai direttori dei giornali delle chiese locali. A distanza di un anno e mezzo dall'ultimo incontro, il vescovo di Nuoro fa il punto sul lavoro e ruolo di un servizio, strategico per rispondere, con qualche chances in più, alle sfide dell'evangelizzazione e della comunicazione della fede nel terzo millennio. Non casualmente il vescovo ha sollecitato uffici e direttori a parlare di giustizia, tema che rientra costantemente nella catechesi e nel magistero dell'episcopato sardo. Soprattutto sotto la voce del mancato

riconoscimento di diritti. In questi due anni non è stata fatta giustizia alle persone che da mesi attendono cure e interventi chirurgici rinviati a causa del covid; ai quasi 50% giovani disoccupati in alcune zone dell'isola, al 22% dei bambini sardi in condizioni di povertà relativa; al malessere denunciato dagli oltre 50.000 nuclei familiari che chiedono il Reddito di cittadinanza (importo medio mensile Euro 543,04), dai 5.937 che cercano di "salvarsi" con la pensione di cittadinanza (importo medio mensile 274,27). Chiedono giustizia le migliaia di cittadini che non possono contare su un medico di famiglia; e i lavoratori precari, soprattutto giovani, costretti a scegliere, pur con laurea o diploma in tasca, tra non lavoro in Sardegna ed emigrazione forse senza ritorno. Una missione comunicativa, un indirizzo "politico"



assegnato dal vescovo di Nuoro - delegato CES per le comunicazioni sociali - soprattutto ai direttori dei giornali diocesani, non sempre realizzabile in redazioni ridotte all'osso, con direttori impegnati a cercare le notizie, sollecitare collaboratori, non retribuiti, al rispetto dei tempi di redazione, a tradurre in termini giornalistici informazioni e note parrocchiali e locali. In cambio di tutto questo lavoro spesso solo critiche, neppure costruttive, o, ancor peggio, il silenzio dell'indifferenza. Da qualche anno le redazioni dei settimanali cercano di compensare

i vuoti collaborativi con la condivisione di articoli su temi comuni, di rilevanza regionale. Una sinergia obbligata per affrontare con competenza e completezza le grandi ingiustizie che la Chiesa sarda segnala e che devono arrivare con il giusto tono di voce nelle stanze del potere politico ed economico, dove si può decidere. Un meccanismo sinergico che monsignor Mura ha sollecitato a oliare. Il successo della sinergia dipende anche dal ruolo che si intende dare all'Ufficio delle comunicazioni sociali nelle diocesi. In molte chiese locali sarde ha solamente quello di scrivere comunicati stampa per la curia, per il vescovo. Un ufficio ignorato dai parroci e dagli operatori pastorali, che non vogliono compiere la fatica di rileggere la propria missione pastorale alla luce dei nuovi strumenti che i mass media mettono a disposizione della Chiesa per rendere più efficace l'annuncio cristiano nelle realtà locali. Anche per non abbandonarsi fideisticamente, come successo in epoca covid, alle illusioni dei social.

DI DOMENICA IN DOMENICA

don Giammaria Canu

Nulla è piccolo se fatto
per vocazione

Ogni anno arrivano sempre in questo periodo le Beatitudini, la ribellione della fede contro la possibilità che il male (la povertà, la fame, il pianto, l'odio) sia la parola definitiva di una vita. Non c'è vita che, al momento della sintesi finale, pesata al bilancino dall'arcangelo Michele, possa pendere per il male: strizza strizza, di fronte alla Croce non c'è vita umana che non valga la pena pensare (solo Dio sa come!) salvata. Oppure il Golgota è stato solo una inutile messa in scena di un Dio regista fallito (von Balthasar).

Pensiamo un po' le Beatitudini di Luca sulla scia dell'orizzonte aperto dalla pesca miracolosa della settimana scorsa. San Pietro, in una delle sue migliori prestazioni apostoliche, o meglio in una delle sue "professioni di fede", o meglio ancora, in una delle sue "promesse da marinaio" aveva "miracolosamente" sentenziato: «abbiamo fallito per una notte intera, ma ancora non avevo pescato sulle acque della tua Parola»... e sulla sua parola, tutto diventa immenso: le reti si gonfiano, gli amici di sventura sono contagiati dallo stesso miracolo, lo stupore invade tutti, le barche quasi affondano e alla fine Pietro, in pochi

istanti cambia tre mestieri: da pescatore, a peccatore, a testimone. Dalla notte dell'assurdo fallimento alla scoperta di essere scelti per strappare via altre vite dagli orrori delle notti interminabili. E senza mai una volta che il Signore garantisca a Pietro che quelle notti, quei fallimenti, quegli errori smetteranno di perseguitarlo. Perché la verità, quella che verrà fuori alla fine del Vangelo di Giovanni, è che Pietro deve accettare di non sapere ancora amare: «ti vorrei amare, ma sbaglio sempre. E mi vengono i brividi» (da un [mio!] *midrash* sul vangelo di Mahmood e Blanco!). E missà che nessuno è nato per morire aggiustato. Tutti siamo vivi per sentire il brivido di trasformare le macerie in capolavori e poi ripartire da altre macerie e altre macerie ancora. È una vocazione non a fare cose grandi, ma a fare grandi le cose, anche quelle storte. E nulla è piccolo di ciò che è fatto per vocazione (*upgrade* dell'aforisma di Chiara Lubich: «nulla è piccolo di ciò che è fatto con amore»!).

Le Beatitudini confermano che c'è una vocazione anche nella povertà, nella fame, nel pianto, nell'odio ricevuto. «C'è dell'oro in questo tempo



G. COURBET, L'IMMENSITÀ (1869). INIZIA COSÌ IL REALISMO IN PITTURA: RICONOSCONDO AD OGNI ELEMENTO LA PROPRIA VOCAZIONE DI SEGNALE STRADALE VERSO UN ALTROVE, VERSO L'ONNIPRESENTE "PIÙ IN LÀ" (MONTALE).

strano» (da una poesia di Mariangela Gualtieri). In ogni tempo strano, faticoso, contraddittorio sembra che si assista ad una contrazione della distanza tra l'uomo e Dio, come un tentativo di sempre nuove incarnazioni, come a degli aborti di teofania. Sono questi i tempi più propizi alla fede (*kairoi*): «credere è propriamente andare per quella via dove tutti gli indicatori stradali mostrano: indietro, indietro, indietro» (Kierkegaard). La fede è atto di ribellione di chi «rifiuta di ammettere che l'assurdo sia la realtà definitiva e che la notte sarà eterna e invoca un senso che nessuna spiegazione può dare. Come il buon ladrone crede a dispetto e nonostante tutte le evidenze in contrario» (Antiseri), oppure come Abramo che nel tragico pellegrinaggio di tre giorni al monte Moria con Isacco e senza vittima «spera di aver capito bene, di aver saputo interpretare i passaggi cruciali di un terribile esperimento di obbedienza» (de Luca).

Ora, la Chiesa in cammino sinodale potrebbe iniziare a non accon-

tentarsi del ministero della consolazione come se fosse una "multinazionale del conforto": tutti tranquilli, nell'eternità le cose si aggiusteranno! Non è mica così semplice! Anzi suona come una bestemmia se detto davanti all'orrore della sofferenza dei bambini (immagine dipinta da papa Francesco intervistato da Fabio Fazio e recuperata dalla struggente narrazione dei fratelli Karamazov di Dostoevskij). Ma la Chiesa potrebbe accompagnare l'uomo a scoprire che è proprio la fragilità (e non i propri talenti) ciò che permette di interpretare bene la propria vocazione. È il paradosso della fede a dichiarare che le vere ricchezze della Chiesa sono i poveri, gli affamati, i piangenti e gli emarginati. Come quell'immagine di san Lorenzo che porta al suo persecutore i poveri come il tesoro della Chiesa.

La ricerca della nostra beatitudine coincide con la ricerca della nostra fragilità e con l'amarla, anche se si sbaglia sempre, ma il tanto giusto da provare il brivido di aver solo risposto alla propria vocazione.

COMMENTO AL VANGELO
VI DOMENICA DEL T.O (ANNO C)

Domenica 13 febbraio

Lc 6,17.20-26

In quel tempo, Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone. Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:

«Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti. Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e pianterete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti». (...)

Così insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica: Le beatitudini sono al centro della predicazione di Gesù. La loro proclamazione riprende le promesse fatte al popolo eletto a partire da Abramo. Le porta alla perfezione ordinandole non più al solo godimento

di una terra, ma al regno dei cieli [...] Le beatitudini dipingono il volto di Gesù Cristo e ne descrivono la carità; esse esprimono la vocazione dei fedeli associati alla gloria della sua passione e della sua risurrezione; illuminano le azioni e le disposizioni caratteristiche della vita cristiana; sono le promesse paradossali che, nelle tribolazioni, sorreggono la speranza; annunziano le benedizioni e le ricompense già oscuramente anticipate ai discepoli; sono inaugurate nella vita della Vergine Maria e di tutti i santi. [...] Dio infatti ci ha creati per conoscerlo, servirlo e amarlo, e così giungere in paradiso. La beatitudine ci rende «partecipi della natura divina» (2 Pt 1,4) e della vita eterna. Con essa, l'uomo entra nella gloria di Cristo e nel godimento della vita trinitaria. Una tale beatitudine oltrepassa l'intelligenza e le sole forze umane. Essa è frutto di un dono gratuito di Dio. Per questo la si dice soprannaturale, come la grazia che dispone l'uomo ad entrare nella gioia di Dio. (CCC, nn. 1716, 1717, 1721, 1722).

Sr. Stella M. psgm

ROMA

Bisignano nuovo presidente della Confederazione delle Confraternite d'Italia

■ Giuseppe Mattioli

Avvicendamento al vertice della Confederazione delle Confraternite d'Italia. Al dottor Francesco Antonetti è succeduto dottor Rino Bisignano. Rinnovo e continuità nel segno della tradizione. Dopo diverse riconferme alla guida della Confederazione, in qualità di presidente nazionale, dottor Francesco Antonetti, uomo di provata fede e lungimiranza, passa la mano. La Confederazione, con lui, ha assunto decine di iniziative, valorizzando il movimento confraternale nazionale, condividendo l'istituzione della Federazione europea delle Confraternite (il cui primo incontro si è tenuto in Svizzera), e quest'anno, il secondo, in Spagna. Antonetti ha mostrato grande interesse verso l'espansione e l'organizzazione del movimento nella nostra Isola, credendo fortemente nella capacità tradizionalista, e allo stesso tempo innovativa, delle con-

fraternite sarde, seguendo e sostenendo, passo passo, il lavoro svolto dal coordinamento regionale isolano, da lui fortemente voluto e sostenuto, guidato da Antonio Barria, presentando, ai primi e, al momento, unici due Cammini regionali sardi: Monti e Ozieri. Qualunque incarico vada a ricoprire nella Confederazione o nell'associazionismo religioso cristiano, dottor Francesco Antonetti, rimarrà per sempre un amico della Sardegna. Il suo successore, dottor Rino Bisignano, dopo la designazione, ha inviato alle Confraternite di tutta l'Italia un messaggio: "In questo iniziale saluto, sento il dovere di esprimere un sincero e grato ringraziamento a tutti coloro che hanno voluto manifestarmi la loro fiducia, impegnandosi in questo cammino di Presidente Nazionale della nostra Confederazione: voi confratelli, che siete espressi con il voto, e la Conferenza Episcopale Italiana che ha scelto la definitiva designazione. Molti di voi mi cono-



scono per la mia convinta partecipazione alla vita della Confederazione, dal Nord al Sud dell'Italia, ma ritengo utile presentarmi.

Ho lavorato nel mondo della formazione e nel 1994 ho conseguito la Laurea in Pedagogia, che mia ha sostenuto e aperto alle relazioni umane, con una marcia in più. Con l'aiuto di Dio Padre ho combattuto un brutto male alle corde vocali e la mia dizione ne porta le conseguenze. Ciò non mi impedisce di comunicare e di esprimere sempre e comunque il mio pensiero nella vita di relazione. Le tre passioni della mia vita sono state e sono le Confraternite e la fotografia, che mi consentono di vivere la mia fede e di documentarne la condivisione con i confratelli e l'attenzione all'ambiente naturale. Le linee programmatiche del mio mandato – prosegue – le preciserò analiticamente,

ma posso già dirvi che sono riconducibili alle incisive espressioni del nostro Assistente Spirituale mons. Pennisi, nella sua lettera del 30 gennaio 2022, che ci ricorda come all'interno delle Confraternite debba essere promosso <uno spirito ecclesiale fraterno, uno spirito sinodale per camminare insieme verso la stessa meta, cioè il Regno di Dio>. In questa direzione facciamo nostro l'invito, ad essere in seno alla Chiesa con lo Spirito <mai senza l'altro, mai al di sopra dell'altro, mai all'insaputa dell'altro>. Il messaggio termina: "Mi piace confermare alcuni punti della lettera dell'Assistente Spirituale, che sono linee fondamentali per camminare insieme. <E' importante per tutti essere concordi e perseveranti nell'ascolto della Parola di Dio che salva, nell'esperienza della presenza di Dio che ci chiama alla santità, nella comunione fraterna che ci porta i pesi gli uni degli altri, a gareggiare nello stimarci a vicenda>. La Madonna e il Signore Gesù e il Beato nostro Patrono Pier Giorgio Frassati mi guidino e siano vicini a noi tutti. Con affetto fraterno vi saluto e uniti nella preghiera". Che le nostre Confraternite accolgano l'invito del Presidente Bisignano e le indicazioni dell'Assistente nazionale spirituale mons. Pennisi, per camminare assieme verso il Regno di Dio!

Si terrà a Firenze, dal 24 al 27 febbraio 2022, il convegno della Conferenza episcopale italiana (Cei) dal tema: "Mediterraneo frontiera di pace". L'evento segue quello che si è già tenuto a Bari nel febbraio del 2020. La scelta di Firenze, come sede del suddetto convegno, non è casuale, ma densa di significato; quest'ultima, infatti, ha sempre svolto un ruolo importante per quanto riguarda il tema della pace, del mediterraneo e dell'ecumenismo. Nel suo comunicato, inoltre, la Cei ci ha ricordato che Firenze è la città di Giorgio La Pira, evidenziando in tal modo l'ispirazione del convegno al pensiero e alla testimonianza di colui che, a cavallo degli anni '50 e '60 del secolo scorso, è stato il sindaco di questa città. La seconda guerra mondiale si chiude con lo sgancio di due bombe atomiche in Giappone, un evento sconvolgente, che, tra i tanti personaggi dell'epoca, segnò in particolar modo il pensiero e l'azione politica di Giorgio La Pira. Gli inizi degli anni '50 sono caratterizzati da una drastica corsa agli armamenti e alcuni

VESCOVI DEL MEDITERRANEO

Un incontro di pace nel segno di Giorgio La Pira

Stati, come la Russia, annunciano di essere in possesso di bombe di gran lunga più potenti rispetto a quelle sganciate dagli Stati Uniti: veniva inaugurata l'era del nucleare. Giorgio La Pira è inorridito dall'idea che quanto accaduto a Hiroshima e Nagasaki possa nuovamente ripetersi. Il nome di ogni città è al femminile. Esse rappresentano l'utero dal quale ognuno di noi è venuto al mondo, trasmettendoci l'eredità dei padri attraverso il loro corredo di opere d'arte, tradizioni e cultura. Essendo, poi, le istituzioni più vicine alla persona umana, le città hanno anche il dono di indicarci quanto compreso e vissuto dal discernimento di chi ci ha preceduto. La Pira è convinto che la loro costruzione non è casuale, la composizione non è fortuita, in quanto sono determinate così come noi le

contempliamo da un istinto universale, che si concretizza nello spazio e nel tempo. Gerusalemme, Atene e Roma, sono il modello da cui hanno preso vita le altre città e la loro perfetta sintesi si concretizza in Firenze. In qualunque parte del Mediterraneo, così come in tutta Europa e nel mondo occidentale, ogni città è stata edificata su questi modelli. La città esprime pienamente l'anelito di ogni persona, che è quello dell'armonia e della pace. Gli Stati, invece, perseguono sentieri diversi, che non incarnano il pensiero della gente che abita nelle loro città. In La Pira, l'idea della pace costituisce la finalità da realizzare nella città di Firenze, per poi contagiare tutte le altre. Animato da una tale prospettiva, egli avvia delle iniziative importanti, come il "Convegno dei sindaci di tutte le città del mondo" e i "Colloqui

di pace del Mediterraneo", prodigandosi per il dialogo ecumenico tra le tre grandi religioni monoteistiche, che ha come fine primario non l'unione religiosa, ma quella ideologica e politica.

Tra il 1952 e il 1956, promuove, in piena guerra fredda, il primo "Convegno internazionale per la pace e la civiltà cristiana", onde favorire il dialogo tra le tre grandi religioni monoteiste che hanno in Abramo un'unica radice comune: Ebrei, Musulmani e Cristiani. Nel 1955, prende il via l'iniziativa degli incontri dei sindaci delle città del mondo, i quali, proprio in quell'anno siglano, nel Palazzo Vecchio di Firenze, un patto di amicizia da cui sono nati i gemellaggi tra le varie città. La scelta della Cei di celebrare in Firenze un tale convegno ci porta a ricordare l'importanza e la concretezza della riflessione lapiriana sul tema delle migrazioni nel mediterraneo, sulla questione della libertà religiosa, facendoci, infine, riflettere sulla attuale gravità della situazione determinatasi in Ucraina tra la Russia e i Paesi della Nato.

MONTI**La comunità saluta il maresciallo dei Carabinieri Bruno De Petrillo**

Avvicendamento al comando della Stazione dei Carabinieri di Monti, con giurisdizione nel comune di Telti: è andato in pensione il Luogotenente Cariche Speciali, Bruno De Petrillo. Al suo posto è stato nominato il Luogotenente Andrea Senes. De Petrillo lascia l'Arma dopo 41 anni di onorato servizio, di cui circa 24 anni trascorsi a Monti.

Il giovane romano Bruno De Petrillo si arruola nel luglio del 1981. Dopo aver frequentato la scuola Sottufficiali, viene inviato in Sardegna nella città di Tempio. Trascorre qualche tempo in Gallura, poi il comando provinciale lo trasferisce a La Maddalena. Dall'isola, nuovo trasloco: questa volta nella capitale del turismo mondiale, Porto Cervo. Vi rimane qualche anno, nel 1998 viene destinato alla caserma di Monti. Nella nuova sede si integra perfettamente, tanto da rimanervi circa 5 lustri. Sarà la sua ultima meta: nei giorni scorsi dice addio all'Arma, che ha sempre onorato e dalla quale ha ricevuto tante onorificenze.

– Nel 2008 il Ministero della Difesa ha conferito al Maresciallo Aiutante S.U.P.S., Bruno De Petrillo la “Croce D'Oro” per anzianità di Servizio (venticinque anni); – Nel 2013 il Ministro della Difesa ha conferito al Luogotenente Bruno De Petrillo la “Medaglia D'Oro” al Merito di lungo comando; – Ancora, su proposta del Ministero della Difesa, con decreto del maggio 2016, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella gli ha conferito, nel corso di una solenne cerimonia, la più alta onorificenza militare: la “Medaglia Mauriziana” al merito di dieci lustri di carriera militare.

A Monti conquista un altro primato: è stato il comandante più longevo della storia dell'Arma in paese (24 anni), accompagnato dalla stima e gratitudine della popolazione. La notizia del suo pensionamento viene accolta con un velo di rammarico. Viene sommerso da espressioni benaugurate sui social.

Il tenente colonnello Davide Crapa comandante del Reparto territoriale di Olbia a nome personale e dei carabinieri, donandogli un prezioso piatto di ceramica ha fatto incidere “Al Luogotenente Cariche Speciali Bruno De Petrillo, con stima e amicizia per un futuro pieno di altrettante soddisfazioni”.

Congratulazioni sono giunte anche dal Comandante provinciale dell'Arma dei CC. di Sassari.

Il sindaco di Monti Emanuele Mutzu: «Dal 2010 ho avuto il piacere di collaborare con lui e con tutti i militari della stazione, intavolando un rapporto di proficua collaborazione istituzionale. Mancherà in paese un punto di riferimento importante, distintosi negli anni per il suo equilibrio e buon senso. Grazie di cuore per il lavoro svolto a servizio della nostra comunità! Nei giorni scorsi, durante il consiglio comunale, il maresciallo De Petrillo ha salutato l'Amministrazione tutta spendendo belle parole per la nostra comunità. Gli ho anticipato che nel prossimo consiglio comunale, aperto a tutti i cittadini, il paese avrà modo di salutare in modo solenne il Suo maresciallo. Buona pensione Bruno!».

Tanta gratitudine ed espressioni di stima non si erano mai verificate prima: Bruno De Petrillo si è dimostrato un grande, coniugando perfettamente aspetti istituzionali con quelli umani.

G.M.

**IL MARESCIALLO BRUNO DE PETRILLO
CON IL SINDACO DI MONTI EMANUELE MUTZU**

MONTI**Catechismo, la Chiesa si interroga sul problema della frequenza**▪ **Giuseppe Mattioli**

Gia con il Concilio Vaticano II si sentiva l'esigenza di dotarsi di un “Compendio del Catechismo della Chiesa cattolica” con tutti “gli elementi essenziali e fondamentali della fede della Chiesa, che per brevità, chiarezza e integrità, si rivolgesse ad ogni persona che vivendo in un mondo dispersivo e dai molteplici messaggi desidera conoscere la Via della Vita, la Verità, affidata da Dio alla Chiesa del Suo Figlio”. In un momento storico, di grandi travagli sanitari, sociali, economici, causati dalla pandemia, frequentare il Catechismo genera interrogativi complessi. La Chiesa si interroga: come affrontare e risolvere il problema. Sono tutti coinvolti: grandi e piccole parrocchie, sacerdoti, catechisti, famiglie e ragazzi. In questo cammino sinodale si accelera, ci si riunisce, si discute, si dibatte, ma soprattutto ci si pone all'ascolto. Oggi il problema è la



presenza, la frequenza del catechismo. Anche nella parrocchia di san Gavino martire, don Pierluigi Sini ha attivato il consiglio pastorale e convocato due volte assemblee con i genitori per trovare soluzioni. Nel secondo appuntamento è stata convocata, nella parrocchiale, una assemblea, con don Michele Vincis, responsabile della Pastorale diocesana, che ha incontrato i genitori interessati alla frequenza dei loro figli al Catechismo. Obiettivo «riscoprire quello che è il progetto di vita, riguardo un cammino di fede che ci chiama a qualcosa di grande – ha affermato don Pigi». Nell'intervenire don Michele Vincis ha rimarcato che “in tempo di pandemia è un tempo, in ogni caso, benedetto da Dio, perché, perché, siamo stati stretti e chiusi, si deve valorizzare la famiglia che deve riscoprire la bellezza e la gioia di stare insieme”. L'incontro è entrato nel vivo, quando don Michele per esemplificare i concetti è partito da un brano del Vangelo di Luca, intendendo valorizzare la famiglia che deve riscoprire la bellezza dello stare assieme prendendo ad esempio la Sacra Famiglia. “Così come Giuseppe e Maria, chiedono di essere genitori che si preoccupano di questo bambino che è Gesù, che cresce in Sapienza e vive uno stato d'animo di Grazia e intelligenza, così i genitori dei nostri bambini e ragazzi della parrocchia oggi, tutti siamo chiamati a qualcosa di grande. Devono essere consapevoli dell'importanza nel seguire i propri figli nel cammino di vita, ed essere portatori di Luce. Accompagnandoli nei vari ambiti di svago e relax, nelle attività educative, sportive e perché no, anche cristiane!” E a questo proposito, ha concluso don Vinci, così come Gesù cresceva in Grazia, Sapienza e intelligenza, anche i padri e le madri, della nostra comunità, devono dedicarsi alla prole, affinché cresca nei tre aspetti sulle orme di Gesù: in Età, Sapienza e Grazia nella Grazia, educandoli ad osservare i comandamenti, quindi alla Fede cristiana. L'impegno da parte della Chiesa c'è, ora spetta ai genitori fare il loro.

OZIERI**Covid ed economia: lezione all'Ute**

Le lezioni settimanali all'Università della Terza Età proseguono con un contributo del prof. Gavino Becugna, che mercoledì 16 febbraio alle ore 16 nel Centro Culturale San Francesco descriverà gli effetti della pandemia da Covid-19 sull'economia. La crisi pandemica ha coinvolto il sistema economico sardo da marzo del 2020 che con il peggioramento del quadro epidemiologico ha dovuto attuare l'adozione di maggiori vincoli e maggiori misure restrittive che ha rallentato la produzione a discapito di tutte le forze lavorative del paese. Una lezione che merita di essere ascoltata. **M. Bonaria Mereu**

40° TROFEO CITTÀ DI OZIERI

Cross di Chilivani: Francesco Mei e Alice Capone campioni regionali

▪ Raimondo Meledina

Bellissima giornata di sport domenica scorsa all'ippodromo don Deodato Meloni di Chilivani, dove si è svolto il 40° Trofeo Città di Ozieri, terza tappa del Festival del cross 2022. La manifestazione, indetta dalla Fidal CR Sardegna e organizzata in maniera pressoché perfetta dall'ASD Atletica Ozieri in collaborazione con la Società Ippodromo di Chilivani ed il patrocinio di Regione Sardegna, Comune di Ozieri e Panathlon Club Ozieri, ha registrato una notevole partecipazione con oltre 650 iscritti.

Primo sparo alle 10:00 con la gara di 6 km maschile senior 35-55, dove Nicola Correddu SM35 (ASD Atletica Ozieri) ha imposto il suo ritmo, tagliando il traguardo in prima posizione con ampio distacco dal secondo. Ottima prova anche per Antonio Dongu SM45 (Atl. Ozieri), giunto in sesta posizione e primo di categoria. A seguire, le donne SF35-55 che per 4 km si sono date battaglia.

Al primo posto assoluto Gisella Saba SF40 (Ampa Training), seguita da Patrizia Mureddu SF50 ozierese in forza all'Atl. Leggera Luras, che ha preceduto M. Doloretta Lai SF40 (Triathlon Team SS) vincitrice del cross di Buddusò del 16 gennaio, a danno della stessa Mureddu. In quarta posizione la brava atleta ozierese Leonarda Can-



NICOLA CORREDDU (ATL. OZIERI)

tara SF45 (Monte Acuto Marathon).

A seguire, lo spettacolo delle gare dei bambini, sulle distanze di 200-300-600 metri per gli Esordienti e 1000 metri per la categoria Ragazzi/e, un atteso e graditissimo ritorno dopo la sospensione del precedente campionato 2021.

Nelle gare valide per i titoli regionali, nella categoria Ragazzi è stato Emanuele Barra (G.S. Atl. Dolianova) ad aggiudicarsi il titolo che, per quanto riguarda la categoria Ragazze è andato ad Alice Puddu della Nuova Atl. Sestu). Nelle categorie Cadetti/e Matteo Mura (I Guerrieri del Pavone) e Maria Mei (G.S. Atl. Olbia) sono i campioni regionali di categoria per il 2022.



SARA ME (ATL. OZIERI)



ANTONIO DONGU (ATL. OZIERI)

Quale degna chiusura della kermesse il cross lungo con partenza unica per le categorie Junior, Promesse e Senior, ognuno sulle rispettive distanze.

Ottime prestazioni per Sara Me dell'Atletica Ozieri che sulla distanza degli 8 km, ha conquistato un'importante 4^a posizione e per Matteo Picus 7^o nella 10km, gare



PATRIZIA MUREDDU (ATL. LEGGERA LURAS)

vinte rispettivamente da Alice Capone (Triathlon Team SS) e Francesco Mei (G.S. Atl. Olbia) che si sono aggiudicati il Trofeo Città di Ozieri e il titolo di campione sardo di cross 2022.

In aggiunta ai titoli individuali, si è disputata anche la seconda prova del campionato di società di cross 2022, vinto dall'Atletica Dolianova con punti 866 nella categoria Ragazzi e ASD Shardana con punti 777 in quella Ragazze, nella circostanza grazie anche al contributo della brillante atleta ozierese Marta Bianchina, in prestito alla Shardana insieme a quattro Cadette.

Grande soddisfazione in casa ASD Atletica Ozieri per l'importante traguardo raggiunto, sottolineato a più riprese al microfono dallo stesso speaker e presidente regionale Fidal Sergio Lai, il quale ha ricordato alla presenza del sindaco di Ozieri dott. Marco Murgia, l'impegno preso dall'Amministrazione Comunale per la costruzione della nuova pista di atletica che i cittadini di Ozieri attendono ormai da troppo tempo.

Speriamo, ma non sappiamo, se questo nuovo anno sarà più sereno di quello concluso. Ciò che sappiamo è che c'è bisogno, come non mai, di un moto collettivo di umanità affinché il nostro Paese non si pieghi allo sconforto; la crisi economica innescata da quella sanitaria ha reso povere tante persone e spinto in una condizione di ulteriore marginalità chi povero già lo era. Però siamo certi che l'ultima parola non debba essere dettata necessariamente dal dolore, ma dalla speranza: quest'anno, la Giornata di Raccolta del Farmaco durerà una settimana, da martedì 8 a lunedì

OZIERI

XXII Giornata Nazionale di raccolta del farmaco

14 febbraio 2022. Come sempre, ai clienti delle farmacie sarà proposto di donare un medicinale per le realtà assistenziali che si prendono cura degli indigenti.

È necessario farla perché ce n'è bisogno (almeno 434.000 persone non si possono curare per ragioni economiche). E perché, ora come rare volte nella storia contemporanea,

affinché la speranza abbia la meglio, servono esempi e gesti di gratuità. Per questo, invitiamo chi può a fare la propria parte.

Ad Ozieri, la FARMACIA PASTORINO del dott. Raffaele Bogliolo in via V. Emanuele n°1, e la farmacia della Dott.ssa ME nella piazza Carlo Alberto, hanno aderito a questa importantissima iniziativa

nazionale di solidarietà con chi ha bisogno. Chi si reca nelle due farmacie, potrà donare dei farmaci OTC e SOP secondo le indicazioni del farmacista, che consegneranno il volantino e raccoglieranno i farmaci donati.

Il BANCO FARMACEUTICO ogni giorno opera per alleviare le sofferenze di chi è più povero, raccogliendo farmaci da donatori e aziende, ad Ozieri i farmaci raccolti saranno catalogati distribuiti a persone indigenti nel rispetto delle normative vigenti in materia sanitaria e farmaceutica.

Pinuccio Terrosu

Atletico Bono a mille, bene Ozierese e Buddusò contro le big

■ **Raimondo Meledina**

Ozierese e Buddusò sugli scudi, nella seconda giornata del girone di ritorno del campionato di Promozione Regionale, nelle gare che le vedevano affrontare le prime della classe Tharros e Tortoli. L'incontro fra gli uomini di Ferruccio Terrosu e gli oristanesi, che vantano il secondo miglior attacco e la difesa più ermetica del girone, si è concluso con un (giusto) pareggio a reti inviolate, mentre sono state ben sei le reti realizzate nella gara fra i biancoblu e gli ogliastrini, per la gioia dei molti tifosi di ambo le parti presenti. Nel raggruppamento C, pur giocandosela a viso aperto, l'Oschirese non ha retto l'urto di una delle tre capoliste del girone, il blasonato Calangianus, che alla fine, in virtù di un organico fra i migliori e di un'ottima organizzazione di gioco, si è portato a casa l'intera posta. In prima categoria, girone D, continua a comandare l'Atletico Bono di Massimo Altarozzi, che ha battuto per 4/1 il Pattada grazie alla tripletta di Marino e sigillo di Deiana, e porta a quattro punti la

distanza dalla seconda, l'Abbasanta, seguita a sua volta da Silanus e San Nicola Ozieri, quest'ultima sconfitta sul difficile campo di Torpè e che, col Pattada, completa il lotto delle squadre che, a tutt'oggi, si possono inserire nella lotta per la vittoria finale. Il Barchidda ha battuto un colpo e, col 3/1 inflitto al Benetutti, scala più d'un gradino della classifica, così come ha fatto il Bultei di Carmelo Falchi, uscito indenne dal campo della diretta concorrente per la salvezza Pozzomaggiore, e al momento al riparo da spiacevoli sorprese. In seconda categoria ha puntualmente timbrato il cartellino il Bottidda, che ha regolato all'inglese il Supramonte e mantiene salda la seconda posizione, mentre registrano una battuta a vuoto il Burgos ed il Mores, sconfitti il primo a Calagonone ed il secondo in casa dall'imbattuta capolista del girone G Treselighes. Belle vittorie con cinquina finale, parliamo del campionato di terza categoria, per l'Atletico Tomi's Oschiri ed il Funtanaliras Monti sulla ruota di Luras e Aggius, e tre punti anche per il Nughedu San Nicolò, corsaro a



OZIERESE CALCIO



FUNTANALIRAS MONTI

Sassari con la Wilier, e l'Illorai con l'Atletico Phiniscollis. Disco rosso, invece, per la Junior Ozierese, che pur protagonista di una gara convincente, è stata stoppata sul proprio campo dal Deportivo Baddelunga.

Questo quanto, fortunatamente nessuna delle gare che vedevano impegnate le nostre squadre è stata rinviata per il virus, dunque possiamo sperare in un regolare prosieguo e conclusione dei campionati: buon calcio a tutti ed a presto!

PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS



327 0341271

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22



OZIERI

3° Anniversario

In ricordo di

ALBERTO DURANTI

Il padre Paolo, la madre Vivina, il fratello Eugenio insieme ai familiari tutti, a tre anni dalla prematura scomparsa, lo ricordano con immutato infinito amore.

Una Santa Messa in memoria sarà celebrata il giorno sabato, 12 febbraio 2022 alle ore 17:00 ad Ozieri nella Chiesa del Santo Bambino Gesù di Praga.

Ozieri, febbraio 2022

TIPOGRAFIA
Ramagraf

Via Vitt. Veneto, 56 - OZIERI
Tel./Fax 079 786400 - 349 2845269
e-mail: ramagrafdisergio@yahoo.it

Manifesti, ricordini e biglietti lutto - Depliant e manifesti a colori
Locandine - Volantini - Partecipazioni nozze - Biglietti da visita
Libri - Ricevute e Fatture Fiscali - Striscioni in PVC - Timbri - Giornali
Grafica pubblicitaria - Stampa su maglie e adesivi per auto e vetrine

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2022

Voce del Logudoro

Una Voce per il Monte Acuto e il Goceano

**45
NUMERI
A SOLI
28 EURO**

**Estero 55 euro
Sostenitore 55 euro
Benemerito 80 euro**



PUOI ABBONARTI UTILIZZANDO

1 Bollettino postale c.c.p. n. 65249328

Intestato a: *Associazione Don Francesco Brundu - Causale: abbonamento Voce del Logudoro*

Facsimile 451-1810000024321-17215000 Pag. 86/20501 1001	CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento - BancoPosta € sul C/C n. 65249328 di Euro IMPORTO IN LETTERE INTESTATO A ASSOCIAZIONE CULTURALE DON FRANCESCO BRUNDU CAUSALE abbonamento Voce del Logudoro ESEGUITO DA VIA - PIAZZA CAP LOCALITA' AVVERTENZE IMPORTANTE: NON SCRIVERE SUL RETRO DELLA RICEVUTA DI ACCREDITO	CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito - BancoPosta € sul C/C n. 65249328 di Euro TD 451 IMPORTO IN LETTERE INTESTATO A ASSOCIAZIONE CULTURALE DON FRANCESCO BRUNDU CAUSALE abbonamento Voce del Logudoro ESEGUITO DA VIA - PIAZZA CAP LOCALITA' IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE importo in euro numero conto tipo documento 65249328< 451>
--	---	---

2 Bonifico bancario IT02 H030 6985 0011 0000 0000 673

Intestato a: *Associazione Don Francesco Brundu - Causale: abbonamento Voce del Logudoro*

3 o rivolgendoti alla segreteria del giornale

Ozieri, piazza Carlo Alberto 36 - Tel. 079 78 74 12

Cell. 334 085 3343 - assdonbrundu@tiscali.it

Ricordarsi di specificare in ogni caso: nome, cognome, paese, via e numero civico